

Matteo Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017, 153 pp. (Le Sfere).

Il volume di Matteo Loconsole tratta una materia di sicuro interesse tra quanti sono interessati al quadro storico e culturale relativo al declino delle nascite. Da qualche decennio, il dibattito sul declino della fecondità ha ruotato intorno a due perni principali: da una parte si è spiegato come la diminuzione delle nascite possa essere intesa come un adeguamento, o meglio un aggiustamento, ai processi di modernizzazione, industrializzazione e trasformazione socio-economica avvenuti nelle società occidentali, mentre dall'altra si è affermata l'importanza della progressiva diffusione dei moderni metodi di controllo delle nascite e di un più generale e capillare cambiamento di mentalità. È allora importante ricordare che in Italia, già nei decenni precedenti il fascismo, il mutamento dei costumi e degli atteggiamenti relativi al ricorso a mezzi contraccettivi fu accompagnato da un'accesa discussione sulla loro presunta immoralità. Non si trattò quindi solo di divulgazione scientifica, ma di una lotta contro una «cultura impregnata di moralismo ipocrita e bigotto», così come scrive e racconta Matteo Loconsole nel suo libro.

In questi termini, il lavoro di questo giovane studioso, ponendosi all'intersezione tra storia del pensiero filosofico e della sessualità, offre degli indubbi spunti di interesse per quanti studiano l'evoluzione del comportamento riproduttivo.

La prima parte del volume traccia un'introduzione storica alle problematiche neomalthusiane, ripercorrendo gli snodi che dalle teorie di Malthus arrivarono al darwinismo, alla teoria dell'evoluzione della specie mediante selezione naturale ed infine a quella teoria della degenerazione, formulata nel 1857 dal francese Benedict Augustin Morel, che appare oggi come una più ampia «riflessione incentrata sulle possibilità umane d'intervenire, preventivamente, per salvaguardare la salute psichica e fisica della specie». In realtà questi sviluppi teorici condizionarono direttamente i dibattiti che si svolsero in Italia tra fine Ottocento e primi anni del Novecento, riguardanti la procreazione e la sessualità nell'ambito di un più ampio movimento per il miglioramento degli individui e la salvaguardia della popolazione (senza assolutamente considerare altre e più nefaste correnti di pensiero che auspicavano la sterilizzazione o l'eliminazione dei meno adatti). In realtà, secondo l'ottica neomalthusiana, si intendeva perseguire il miglioramento e la salute degli individui attraverso la limitazione delle nascite in relazione alle risorse disponibili, facendo leva su un sapere che in prima istanza educasse gli uomini alla vita sessuale, «al fine di garantir loro salute e pacifica convivenza sociale». Tuttavia, la proposta di proteggere la salute ed il benessere dei coniugi e delle future generazioni mediante il ricorso a pratiche anticoncezionali implicò frequenti ed accese dispute, dove alle argomentazioni più prettamente scientifiche alcuni medici arrivarono ad opporre giustificazioni di natura religiosa o morale. In questi termini, nel volume viene ricostruito sinteticamente l'ambiente socio-culturale italiano nel quale nacque e si sviluppò la propaganda neomalthusiana, un contesto segnato ancora dalle profonde contraddizioni di una morale sessuale fondata su concetti come 'pudore' o 'normalità'. Loconsole

approfondisce dunque un caso poco noto di divulgazione legato alla rivista neomalthusiana «L'educazione sessuale», pubblicata in Italia tra 1913 e 1915. Questa iniziativa editoriale rappresentò uno tra i primi tentativi di dare informazioni in modo libero da pregiudizi e tabù in materia di contraccezione, igiene ed educazione sessuale. Attraverso la divulgazione dei metodi di contraccezione, il movimento neomalthusiano italiano, prevalentemente formato da socialisti ed anarchici, aveva come principale obiettivo l'emancipazione e la salvaguardia delle classi lavoratrici, operaie e contadine, proteggendole dalle nascite indesiderate ed affermando esplicitamente che la normalità della donna non si limitava ed identificava soltanto con il ruolo di madre. Oltre alla rivista, l'attività pubblicistica del movimento incluse anche il libretto *L'arte di non far figli* (1912) di Secondo Giorni, diffuso soprattutto tra gli operai, ed il più articolato *Neo-Malthusianismo pratico. Anatomia e fisiologia degli organi genitali. Fenomeno della generazione. Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza* (1911) di Etorina Cecchi, in cui si prefigurava la possibilità di una sessualità libera dai vincoli riproduttivi. La campagna condotta dal movimento neomalthusiano anticipava quella che negli anni futuri sarebbe diventata una vera e propria rivoluzione dei comportamenti individuali e, pertanto, venne avversata ed osteggiata da un contro movimento che aveva l'epicentro nelle Leghe per la moralità pubblica, fondate nel 1894 dal cattolico Rodolfo Bettazzi. Queste leghe, oltre a muovere un aspro confronto tra idee, arrivarono a promuovere il sequestro degli opuscoli ed una serie di processi contro gli esponenti del movimento neomalthusiano (processi finiti comunque con ampie assoluzioni).

Francesco Scalone
Università di Bologna